

Salvatore Grigoli - collaboratore di giustizia che ha confessato 46 omicidi - racconta così l'uccisione di don Puglisi avvenuta il 15 settembre 1993 a Palermo:

«L'omicidio non doveva apparire un delitto di mafia, bensì come l'opera di un tossicodipendente o di un rapinatore. Per tale motivo fu utilizzata una pistola di piccolo calibro e al sacerdote fu sottratto il borsello. Lui arrivò. E io e Gaspare Spatuzza siamo scesi dalle auto mentre gli altri due aspettavano. Il padre si stava accingendo ad aprire il portoncino di casa. Aveva il borsello nelle mani. Fu una questione di pochi secondi: io ebbi il tempo di notare che lo Spatuzza si avvicinò, gli mise la mano nella mano per prendergli il borsello. E gli disse piano: "Padre, questa è una rapina"» // «Lui rispose: me l'aspettavo. Lo disse con un sorriso. Un sorriso che mi è rimasto impresso. C'era una specie di luce in quel sorriso. Un sorriso che mi aveva dato un impulso immediato. Non me lo so spiegare: io già ne avevo uccisi parecchi, però non avevo mai provato nulla del genere. Me lo ricordo sempre quel sorriso, anche se faccio fatica persino a tenermi impressi i volti, le facce dei miei parenti. Quella sera cominciai a pensarci, si era smosso qualcosa (...). L'ho conosciuto bene quel bambino [il figlio del pentito Di Matteo, che Grigoli sciolse nell'acido]. Madonna mia, era un ragazzo pieno di vita. Ho fatto cose che non si possono giustificare, ma questa, questa è stato il motivo del mio pentimento. Non gliel'ho potuta perdonare. Il novanta per cento [dei mafiosi] dice di credere in Dio. Uno dei miei coimputati diceva sempre: in nome di Dio, prima che ci muovessimo per andare ad ammazzare qualcuno. A me questa cosa mi dava fastidio: ma che aiuto ti può dare Dio, che andiamo ad ammazzare?, gli dicevo io. Ho sentito dire che Giuseppe Graviano qualche volta andava a messa. È gente che legge la Bibbia. La Bibbia la leggevo anch'io, da latitante. Mi piaceva leggerla. La leggevo allora e la leggo adesso da credente. Perché è quando sei solo che cominci a riflettere. Perché loro ti inculcano questa cultura: che tutto quello che fa Cosa nostra è giusto», intervista a Famiglia Cristiana, 12.09.1999.

Parole del Papa nell'omelia della messa celebrata il 21 giugno nella piana di Sibari: «Nella festa del Corpus Domini celebriamo Gesù «pane vivo disceso dal cielo» (Gv 6,51), cibo per la nostra fame di vita eterna, forza per il nostro cammino. Ringrazio il Signore che oggi mi dona di celebrare il Corpus Domini con voi, fratelli e sorelle di questa Chiesa che è in Cassano allo Jonio.

Quella di oggi è la festa in cui la Chiesa loda il Signore per il dono dell'Eucaristia. Mentre il Giovedì Santo facciamo memoria della sua istituzione nell'Ultima Cena, oggi predomina il rendimento di grazie e l'adorazione. [...]. Adorare Gesù Eucaristia e camminare con Lui. Questi sono i due aspetti inseparabili della festa odierna, due aspetti che danno l'impronta a tutta la vita del popolo cristiano: un popolo che adora Dio e un popolo che cammina: che non sta fermo, cammina!

Prima di tutto noi siamo un popolo che adora Dio. Noi adoriamo Dio che è amore, che in Gesù Cristo ha dato se stesso per noi, si è offerto sulla croce per espiare i nostri peccati e per la potenza di questo amore è risorto dalla morte e vive nella sua Chiesa. Noi non abbiamo altro Dio all'infuori di questo!

Quando all'adorazione del Signore si sostituisce l'adorazione del denaro, si apre la strada al peccato, all'interesse personale e alla sopraffazione; quando non si adora Dio, il Signore, si diventa adoratori del male, come lo sono coloro i quali vivono di malaffare e di violenza. La vostra terra, tanto bella, conosce i segni e le conseguenze di questo peccato. La 'ndrangheta è questo: adorazione del male e disprezzo del bene comune. Questo male va combattuto, va allontanato! Bisogna dirgli di no! La Chiesa che so tanto impegnata nell'educare le coscienze, deve sempre di più spendersi perché il bene possa prevalere. Ce lo chiedono i nostri ragazzi, ce lo domandano i nostri giovani bisognosi di speranza. Per poter rispondere a queste esigenze, la fede ci può aiutare. Coloro che nella loro vita seguono questa strada di male, come sono i mafiosi, non sono in comunione con Dio: sono scomunicati».

Lettera dal Cile: «Il Vangelo ci incoraggia ad andare ancor più lontano: la giustizia deve prolungarsi nel perdono, le società umane non possono vivere senza di esso. In molti posti del mondo le ferite della storia sono profonde. Osiamo allora porre fine a ciò che può essere concluso oggi. Così il futuro di pace, preparato nel cuore di Dio, potrà pienamente dispiegarsi.

Credere nel perdono di Dio non vuol dire dimenticare la colpa. Il messaggio del perdono non può mai essere utilizzato per appoggiare delle ingiustizie. Al contrario, credere nel perdono, ci rende più liberi di discernere le nostre colpe, così come le colpe e le ingiustizie intorno a noi e nel mondo. Sta a noi riparare tutto ciò che è possibile. Su questo arduo cammino troviamo un sostegno vitale: nella comunione della Chiesa il perdono di Dio può essere nuovamente concesso.

[...] Cristo distingue fra persona e colpa commessa. Fino al suo ultimo respiro sulla croce ha rifiutato di condannare chiunque. E la colpa, lungi dal minimizzarla, l'ha presa su di lui [...]. Perdonando, Dio non solo cancella i peccati, fa qualcosa di più. Dona una vita nuova nella sua amicizia, rianimata giorno e notte dallo Spirito Santo.

Accogliere e trasmettere il perdono di Dio è la via aperta da Cristo. Noi procediamo su di essa nonostante le nostre fragilità e le nostre ferite. Cristo non fa di noi donne e uomini già arrivati al traguardo.

Poveri del Vangelo, non abbiamo, come cristiani, la pretesa di essere migliori degli altri. Quello che ci caratterizza è semplicemente la scelta di appartenere a Cristo. Facendo questa scelta vogliamo essere del tutto coerenti ad essa.

Noi tutti possiamo fare questa scoperta: il perdono ricevuto o dato è creatore di gioia. Sapersi perdonati è forse una delle gioie fra le più profonde e le più liberatrici. Là è la sorgente della pace interiore che Cristo vuole trasmetterci. Questa pace ci condurrà lontano, essa risplenderà per gli altri e per il mondo».

Pregghiera:

Isaia 43, 18-19:

Così dice il Signore [...]

«Non ricordate più le cose passate,
non pensate più alle cose antiche!

Ecco, io faccio una cosa nuova:
proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?
Aprirò anche nel deserto una strada,
immetterò fiumi nella steppa».